

Epifania

Mia Parissi

"Racconti come fossero morsi" - Quaderni senza fondi, bimestrale di "Archi Toscana Edizioni"
n.6 novembre 1997

www.blockmia.it

www.blockmianotes.wordpress.com

Che poi uno, alla fine, mica lo capisce come sono andate davvero le cose.

Perché ripensandoci si può anche arrivare ad una conclusione, che però non sarà mai certezza.

E non sai nemmeno come le cose sarebbero potute andare se.

Mica facile come situazione.

Perché uno corre, e vive, e corre, e annusa, osserva, magari si accorge che effettivamente qualcosa non va, ma comunque continua a correre, dice che tutto è sotto controllo, che non c'è niente di cui preoccuparsi. E corre, vive, e corre, valuta, e capita che corre troppo forte, così forte che quando si ferma sa perfettamente che le cose gli sono completamente sfuggite di mano ma anche che a corso troppo forte per ricordarsi come, per ricordarsi perché, per ricordarsi dove. E si guarda indietro alla ricerca di sensazioni ormai sbiadite, inflessioni vocali corrotte dal tempo, dai desideri presenti e dalle domande che improvvisamente esigono delle risposte, e ti sembra di non avere tempo.

Perché alla fine, prima o poi, le cose ti sfuggono di mano.

E non tieni proprio un bel niente sotto controllo.

Equilibri che esplodono, certezze che si disintegrano, nervi che saltano, macerie come dopo un bombardamento.

La terra in collisione con un asteroide, la via lattea in collisione con un'altra galassia, il tuo cuore in contemporanea collisione con testa e anima.

E allora il controllo l'hai perso davvero.

C'è stata una violenta esplosione, tutto ti si mescola dentro e tu non riesci neanche a capire come cavolo ci sei arrivata ad una simile catastrofe, e ogni tanto esplode ancora qualcosa e per capire mandi la memoria a parlare con il cuore, l'anima e la testa, così, tanto per vedere se almeno un punto di partenza lo riusciamo a trovare. Ma è tutto inutile, ormai non c'è più niente da capire, e quel poco che capisci l'hai sempre saputo e avevi solo fatto finta di niente.

E allora?

E allora niente. Quando le cose ci sfuggono di mano bisogna smettere di correre, tirarsi su le maniche, fermarsi un attimo a guardare le macerie prima di cominciare a scavare per salvare il salvabile.

Ristabilire i confini, ripristinare gli equilibri.